

COMMENTAIRE COMPOSÉ DE LITTÉRATURE ITALIENNE ET COURT THÈME

I : COMMENTAIRE

Lunedì nel pomeriggio andai a ritirare il risultato dell'analisi. Era positivo.

Al primo bar che incontrai, telefonai a Cesare.

– Uffa! che idiota! – esclamò quando glielo riferii. E sbuffò nella cornetta.

– Ora ti do l'indirizzo di una mia amica, la contessa Bardengo. Tu vai a trovarla, sta sulla via
5 Cassia. So che ha avuto un'esperienza simile alla tua e se l'è cavata bene. Io le telefono intanto.
Vacci subito hai capito.

– Che cosa le dico?

– E te lo devo suggerire io? Lo devi sapere da te cosa dirle. È una donna di una certa età e
poi ha avuto un sacco di amanti, non ti farà certo la morale. È un po' stramba, ma simpatica.
10 Adesso è innamorata di uno che avrà vent'anni meno di lei. Ma insomma vacci; non c'è altro da
fare. Vedrai che ti aiuterà.

Mi feci dare l'indirizzo e uscii in cerca di un autobus che mi portasse sulla via Cassia. Avevo
nell'orecchio la voce irritata di Cesare.

Entrai in un autobus mezzo vuoto che correva a scatafascio, bloccandosi ogni tanto con una
15 brusca frenata e facendo perdere l'equilibrio ai pochi passeggeri. Una vecchia davanti a me si
aggiustava in testa il cappello. Assomigliava a mia madre, vista di schiena; aveva lo stesso
modo stanco e avido di aggrapparsi ai sostegni portandosi la mano al cappello che scivolava
sui folti capelli tinti di giallo.

La guardai a lungo dimenticandomi di scendere alla fermata giusta.

20 Dovetti saltare giù di corsa e aspettare un altro autobus che mi portasse dalla parte opposta.
E una volta trovato il quartiere mi toccò camminare fino al cancello della villa e lì aspettare
che mi aprissero.

Mi inoltrai per un viale ghiaiato in mezzo a cespugli di rose bianche e alti cipressi violetti.

La villa era candida come una torta di panna, con una scalinata aperta a ventaglio sul davanti
25 e una veranda sorretta da colonne di marmo lucido. Ai piedi della scalinata c'erano due leoni di
pietra che storcevano la bocca in una smorfia ironica.

Venne ad aprirmi un uomo vestito di nero che mi guardò con occhi interrogativi. Gli dissi il
mio nome e lui si fece da parte con un inchino. Mi precedette strascinando i piedi attraverso
due sale gelide piene di vetrine e di cortinaggi, verso una saletta circolare in mezzo alla quale
30 si allargava la bocca di un camino di marmo.

– Si accomodi. – disse e si allontanò.

Mi guardai intorno. Nel camino ardeva un fuoco finto, coi ciocchi di plastica illuminati da
una lampadina rossa che serviva a dare l'illusione della fiamma. Faceva freddo solo a guardarlo.

35 Stavo seduta su un divanetto di seta a righe bianche e blu, coi braccioli di legno dorato e
poggiavo i piedi su un tappeto molto folto, con dei disegni cinesi e dei fiori di pesco. Sopra la
mia testa pendeva un lampadario di vetro con tante gocce e pendagli iridescenti.

Poco dopo udii un rumore di tacchi e la vidi. Veniva verso di me con un sorriso stentato su
un viso di vecchia infarinato come una focaccia.

- Ciao piccola cara – disse porgendomi una lunga mano coperta di anelli.
- 40 – Per prima cosa bisogna bere qualcosa, per prendere confidenza, no? – propose aprendo lo sportello della finta biblioteca. Sembrava uno scaffale zeppo di libri dalla costa di cuoio sbalzato e invece era un bar.
- Un po' di cognac? – chiese versando il liquido giallo in un bicchiere gonfio come un pallone.
- 45 – Grazie –. Allungai la mano e mandai giù un sorso bruciante.
- Mentre era in piedi davanti a me vidi che aveva il corpo molto più giovanile del viso. I fianchi rotondi e la vita sottile erano fasciati da una stoffa nera con riflessi rossi.
- Guardandola meglio, vidi che aveva dei bei capelli neri e che gli occhi erano gonfi come se avesse pianto, ma grandi e vivaci dietro le lenti montate in oro. Quando sorrideva, la bocca le
- 50 pendeva ai lati come quella di una maschera, con due solchi scuri affondati nelle guance polverose di cipria.
- Sono incinta, – dissi fissandola. E Cesare mi ha detto che lei potrebbe aiutarmi.

Dacia Maraini, *L'età del malessere* (1963)

II. COURT THÈME

Madeleine et Camille sont choquées par-dessus tout que Ducrot vienne leur emprunter au 15 du mois alors qu'il gagne le triple de Camille. Madeleine plaint sa femme pianiste, moralement abîmée par la vie dans les colonies, et le piano qu'ils ont vendu. Elle aussi, Madeleine, elle a renoncé à tout, même à la lecture. À quarante-sept ans, sa vie est finie. Heureusement il y a les enfants. Elle leur dit, le nez dans son mouchoir : « Si vous n'étiez pas là, je me tuerais. »

Jules fuit l'amertume de sa fille : installé sur une chaise en bas de l'escalier de la cité, il chique. Sur le coup de six heures, il se lève en grognant et descend la rue à petit pas pour aller s'enfiler un godet chez Chifkot, l'épicerie-café de la rue Victor Hugo.

Pascale Fautrier, *Les Rouges*, Paris, Seuil, 2014, p. 278